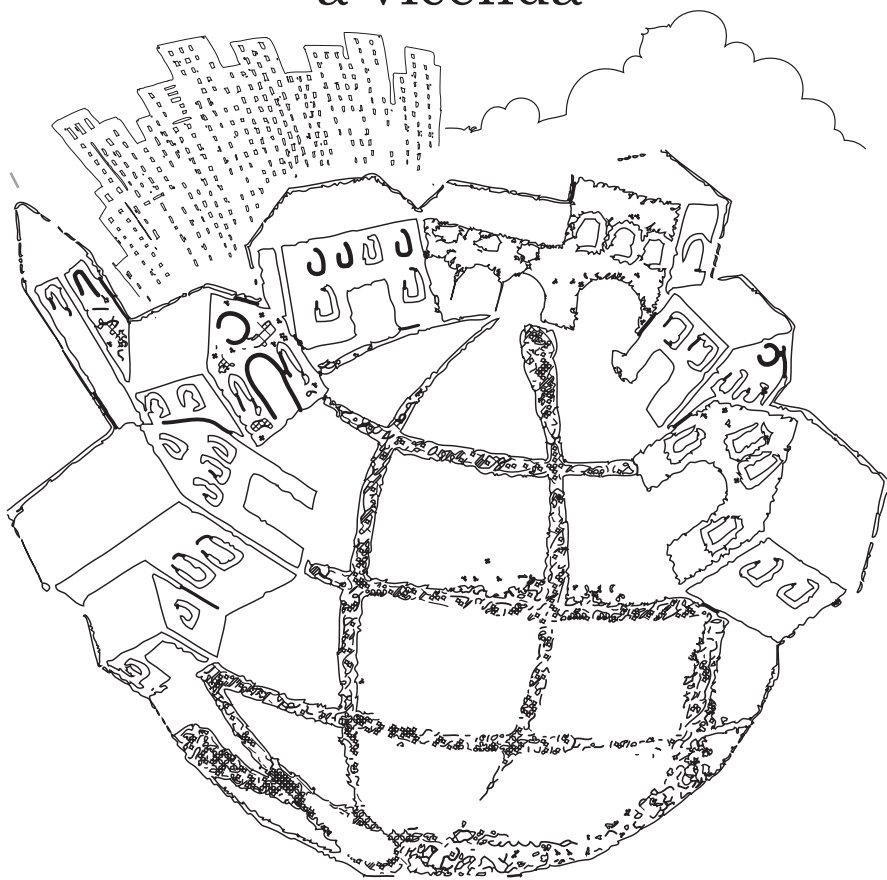


Armando Trasarti
Vescovo

*La Comunità Cristiana,
le Istituzioni e la politica*

Gareggiate nello stimarvi a vicenda



Diocesi di Fano Fossombrone Cagli Pergola

Diocesi di Fano Fossombrone Cagli Pergola
Armando Trasarti
Vescovo

La comunità cristiana, le istituzioni e la politica

**Gareggiate
nello stimarvi
a vicenda**

Indice

INTRODUZIONE	pag. 5
GAREGGIATE NELLO STIMARVI A VICENDA Intervento del Vescovo Mons. Armando Trasarti all'incontro con gli operatori della politica del 15 dicembre 2013	pag. 6
PROPOSTE ALLA POLITICA della Commissione Diocesana per i Problemi Sociali e il Lavoro	pag. 24
SINTESI DEGLI INTERVENTI all'incontro pubblico del 15 dicembre 2013	pag. 27
ELENCO DEI PARTECIPANTI	pag. 30
TENETE PER GLI ULTIMI Esortazione ai politici di Don Tonino Bello	pag. 31

Introduzione

Chi opera in politica – sia come Amministratore eletto dai cittadini, sia come dirigente o militante nei partiti o nelle altre formazioni politiche – si rende perfettamente conto del delicato ed importante compito che comporta questa attività, e per questo li ringrazio tutti.

Un compito che comporta sacrifici di tempo e di relazioni familiari e, in questo periodo particolare di sfiducia nella politica, anche di generalizzazioni ingenerose sul particolare “status” di politici.

Certo, la politica oggi vive un momento molto difficile di confusione di ruoli e di competenze, di risorse sempre più limitate, di impotenza di fronte alle macro scelte economiche fatte “altrove”, e di sempre minori aspettative verso questo compito fondamentale per la qualità della vita delle nostre comunità.

Anche il periodo che si aprirà con il nuovo anno, con le elezioni amministrative e le elezioni europee di maggio, potrebbe rischiare di offuscare ulteriormente il compito della politica se non concordiamo di ancorarci a valori e regole etiche e di rispetto reciproco.

Per questi motivi, pur nel rispetto dell'autonomia e della laicità della politica, è stata estremamente preziosa la riflessione comune tenutasi il 15 dicembre 2013 con una buona partecipazione e numerosi interventi, che prosegue ormai da sei anni in occasione ed in preparazione del Santo Natale.

Presento a tutti coloro che sono intervenuti, ed a coloro che per vari motivi non hanno potuto essere presenti, il frutto di quelle riflessioni perchè ci consentano di alimentare un confronto che mi auguro foriero di idee e di proposte per migliorare la convivenza delle nostre comunità locali.

† **Armando Trasarti**
Vescovo

“GAREGGIATE NELLO STIMARVI A VICENDA”

Intervento di Mons. Armando Trasarti

All'incontro con gli operatori della politica del 15 dicembre 2013

1 - INTRODUZIONE

1.1 - Siamo al VI° appuntamento

Siamo al sesto incontro di un appuntamento importante a cui tengo molto. A cui tutta la Chiesa tiene. È una occasione preziosa di incontrare coloro che sono al servizio del bene collettivo. Del bene di uomini e donne che vivono nelle nostre comunità, e che la Chiesa ama in tutte le loro espressioni umane e civili, oltre che spirituali.

È un incontro che fanno anche altri Vescovi in Italia, e che ha un precedente illustre in Mons. Tonino Bello, che incontrava tutti gli operatori della politica in vista del Natale. Chi ha tempo e voglia di andarsi a leggere le meditazioni che ci ha lasciato in quelle occasioni, troverà ricchezza di contenuti e un grande amore anche per questo vostro importante compito.

1.2 - “Gareggiate nello stimarvi a vicenda”

*“Fratelli, la carità non sia ipocrita: detestate il male,
attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno,
gareggiate nello stimarvi a vicenda.*

Non siate pigri nel fare il bene.

Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite.

*Rallegratevi con quelli che sono nella gioia;
piangete con quelli che sono nel pianto.*

*Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri;
non nutrite desideri di grandezza; volgetevi piuttosto a ciò che è umile.*

Non stimatevi sapienti da voi stessi.”

(dalla lettera di san Paolo Apostolo ai Romani. 12,9 - 16)

In questo periodo pre-elettorale (anche se in Italia ormai siamo in una situazione di perenne stato pre-elettorale), in cui oltre alle elezioni europee si terranno le elezioni amministrative in molti Comuni della nostra Diocesi, che coinvolgono pertanto molte persone, non potevo che partire da questa esortazione presente nella Lettera ai Romani: “gareggiate nello

stimarvi a vicenda”. So che può suonare un po’ forte rispetto allo standard delle competizioni elettorali, in cui il contrasto e l’accanimento reciproco spesso arrivano allo screditamento personale, ma se non vogliamo allontanare definitivamente i cittadini dalla politica, se non si vuole dare l’impressione di una corsa personale al potere ed ai privilegi, occorre recuperare uno stile diverso, che preveda il rispetto reciproco ed il confronto sulle rispettive idee di società. Occorre dare il segnale, specie ai giovani, che la politica ha ancora un compito “alto” ed un fine nobile.

Inoltre, passate le elezioni, sarete comunque chiamati a collaborare insieme, maggioranze ed opposizione, se vorrete governare efficacemente le vostre comunità in questo periodo delicatissimo in cui c’è bisogno dell’aiuto di tutti, quindi non compromettete i rapporti personali ora, perchè poi sarà più difficile tornare a ragionare insieme sulle cose da fare.

2 - IL PRINCIPIO DELL’ETICA PUBBLICA

2.1 - Etica personale di chi opera in politica

L’aspetto etico in politica è una questione molto delicata che intendo affrontare in punta di piedi e con brevi pennellate, perchè so che meriterebbe una ben più lunga riflessione. Se l’etica è la ricerca di risposte alle domande di senso, quando si eludono queste domande non c’è ricerca etica. E senza una etica personale che guida chi sceglie l’importante compito della politica il rischio può essere quello di una “navigazione a vista”, e quindi una politica del giorno per giorno, che rincorre le richieste quotidiane ed abbandona la capacità di progettare il futuro.

La conseguenza è una cultura personalistica, che dà origine ad atteggiamenti individualistici con una minore tensione politica all’interesse collettivo e una strategia basata sulla pura mediazione degli interessi in campo. In questo caso può prendere corpo il peccato “omissivo” per eccellenza di un politico: il non farsi “prossimo” alle persone che compongono la comunità da lui amministrata. Per finire alcune piccole regole etiche: l’indipendenza e l’autorevolezza del proprio ruolo dipendono dalla coerenza tra quanto enunciato e quanto viene praticato anche nella propria vita personale; l’utilizzo del denaro amministrato deve essere sempre orientato a moltiplicare le opportunità e non deve essere mai sprecato in inutili ostentazioni; utilizzare la creatività e l’intelligenza dei propri collaboratori per servire tutti e non gli interessi personali; non negare mai il dialogo a nessuno, perchè tutti sono portatori di umanità e di una piccola porzione di verità;

2.2 - Etica collettiva dell'azione politica

La restituzione di eticità alla politica è legata al recupero di un'istanza etica forte che sottragga la politica al pericolo di ridursi ad una pura tecnica funzionale alla conquista ed al mantenimento del potere. Quindi una grande importanza va data alla necessità del recupero di una prospettiva culturale della gestione della cosa pubblica e del perseguimento del bene comune, e che quindi sappia reagire tanto alle spinte individualiste quanto a quelle collettiviste (ossia ad un forte ruolo delle Istituzione Pubblica) per restituire centralità alla società civile, e rimettere al centro i principi di sussidiarietà e di solidarietà, e tutti gli altri valori fondanti di una corretta convivenza civile.

Una società contrassegnata dal vuoto etico, dall'assenza di quei valori condivisi che hanno costruito la convivenza civile provoca il venir meno di quell'ethos collettivo che è il "terreno di coltura" indispensabile per l'accettazione delle regole che devono governare le relazioni sociali.

Il governo della cosa pubblica implica dare priorità a promuovere e difendere la dignità della persona umana, sia favorendo ai vari livelli la cultura della vita sia operando per estendere a tutti i diritti di cittadinanza, in particolare alle fasce più deboli ed emarginate.

Diceva Don Sturzo che *"occorre coniugare sempre politica e morale"* altrimenti la deriva dell'agire politico in "consorterie" fine a se stesse è sempre dietro l'angolo.

3 - LA POLITICA COME RAPPRESENTAZIONE DELLA SOCIETÀ

3.1 - Uscire da alcuni luoghi comuni e da alcune derive

Oggi si assiste ad una lettura della funzione politica prevalentemente in chiave negativa, che si identifica con le sue degenerazioni (e che vede in questi giorni una esemplificazione nelle spese fatte a carico del bilancio pubblico ma non sempre riconducibili strettamente all'attività politica da parte di alcuni amministratori). Ma noi non dobbiamo cadere nella trappola delle generalizzazioni, perché so che per molti di voi non è così, specie per chi si trova a combattere per far quadrare i magri bilanci comunali.

Non dobbiamo alimentare la cultura dell'antipolitica, faremmo un grave danno al Paese. È pur vero che il dibattito politico "ci mette del suo" per indurci ad avere atteggiamenti di poca "benevolenza" verso la politica.

Si assiste infatti ad un dibattito quotidiano su giornali e tv piuttosto

inconcludente: si parla solo di debito pubblico, di riforme sempre e solo annunciate, di spending review, di crescita e competitività dei mercati in maniera astratta, di misure per far riprendere la domanda interna che sembrano piccole elemosine. Non si parla della vita della gente, delle sofferenze quotidiane di molte persone, delle ingiustizie subite da interi popoli, nè si parla di sentimenti (se non in negativo), degli ideali dei giovani, di arte e di bellezza, dei progressi scientifici e tecnologici. Tutto ciò porta come conseguenza il pessimismo, la rassegnazione, e persino l'incapacità di indignarsi, tanta è l'assuefazione.

Delle piccole cose che ancora creano felicità, dell'aiutare un fratello in difficoltà, del perdonare un torto subito, dell'accettare una persona che proviene da un'altra cultura o un'altra fede senza temerlo come una minaccia, non si parla mai.

Nonostante ciò dobbiamo tornare a credere nella democrazia e nella capacità dei popoli di migliorare le cose. Dobbiamo riprendere il coraggio necessario nella convinzione che dipenderà solo da noi, che la buona politica vince sempre, se ha immaginazione, se sa osare, se sa chiamare a raccolta i cittadini sulle buone proposte.

La politica resta lo strumento fondamentale, purchè sia una politica veramente dedicata al bene comune. E ciò è possibile solo se ci si preoccupa anche della "qualità" dell'agire politico e si mette davvero in atto una politica di qualità.

È quanto mai urgente riaffermare, salvaguardare e realizzare il "primato della politica", ma di una politica degna di questo nome. È infatti compito della politica mantenere una democrazia reale e sostanziale, una democrazia cioè che si presenta ed è riconosciuta come un valore decisivo per esprimere il giudizio di verità e di bene sull'uomo.

3.2 - Accrescere la presenza di giovani e donne

C'è un altro "gap" da colmare con più decisione: è la carenza di giovani e donne in politica.

Il carisma femminile è indispensabile anche in politica, così come in tutte le altre attività sociali ed economiche. Le donne hanno la capacità di guardare con lungimiranza al futuro e contemporaneamente di coniugarlo con il pragmatismo del presente. Hanno il dono di vivere grandi idealità ma sono capaci di essere altrettanto concrete da non perdersi nell'attuare le piccole decisioni quotidiane. Le donne mantengono, pur nelle grandi battaglie, l'attenzione viva alle persone, al bisogno concreto, alla reale condizione umana di chi vive attorno a loro. La donna è peraltro costituita di fatto da una molteplicità di interessi e quindi sarà sempre più libera dalla politica,

perchè anche quando se ne andasse avrebbe comunque tanti interessi per cui vivere. Queste peculiarità andrebbero valorizzate di più e immesse con più decisione nella politica, anche se sono coscienti che spesso, coloro che fanno questa scelta, pagano un prezzo terribile. Questo perchè anche la politica, come tante altre attività umane, ha orari e ritmi “tarati” per gli uomini. Allora bisogna adoperarsi con più convinzione perchè la presenza delle donne in politica possa realizzarsi più serenamente e compiutamente.

I giovani poi, sono gli innovatori per eccellenza (e quando parliamo di giovani – lo ricordo – parliamo di persone che vanno dai 18 ai 29 anni), e sono portatori anche dei nuovi modelli di partecipazione e di diffusione delle informazioni tramite i social-network con cui – volenti o nolenti – dobbiamo imparare tutti a fare i conti.

Senza una buona percentuale di giovani la politica perde un importante punto di vista, perde la carica “movimentista” che favorisce la partecipazione, e soprattutto rischia di “dimenticarsi” dei bisogni specifici che essi oggi esprimono e che non si possono accontentare con qualche manifestazione “effimera”. I giovani esprimono anche una profondità ed una domanda di senso che non deve essere mai sottovalutata. *(Invece quanti consiglieri comunali under 29 avete nei vostri Comuni, penso pochi, a fronte dei 16.543 giovani residenti nei 22 Comuni della nostra Diocesi: il 12% della popolazione)*

3.3 – Sostenere le vocazioni all’impegno politico con la formazione

Se vogliamo aiutare i giovani ad essere più presenti nell’impegno sociale e politico bisogna coltivare ed alimentare la loro vocazione con la formazione. I partiti purtroppo hanno smesso da tempo questa modalità per selezionare la loro classe dirigente *(oggi scelgono la strada più facile della cooptazione)*, ma occorre riprendere tutti insieme a creare percorsi formativi alla cittadinanza attiva e quindi a servire la comunità nella cura e nel governo delle Istituzioni Pubbliche.

Probabilmente per far ripartire questi percorsi, la politica ha bisogno di rinnovare le alleanze con tutti i soggetti sociali ed economici che già operano nella cittadinanza attiva e, almeno in parte, sono già scuole di democrazia e di partecipazione. Serve aprire le “camere stagne” che impediscono una piena collaborazione e circolazione di persone e dei giovani in particolare.

4 - PIÙ PROGRAMMI E MENO SLOGAN

4.1 – Ridare visibilità alle differenze

Si stenta a percepire una diversa visione di società nei programmi elettorali. Molto spesso si scade nel facile populismo, in slogan ad effetto che però non danno il senso della direzione che quel gruppo politico o quel movimento intendono imprimere al territorio e alla comunità che si candidano a governare. (il risultato è spesso una “personalizzazione” della politica che fa più leva sulle qualità di simpatia e di telegenicità che sui contenuti e sugli obiettivi che ci si prefigge di raggiungere).

Ma soprattutto oggi si chiedono concretezza e tentativi di risposta ai bisogni più importanti, e tra questi in primis alla necessità di lavoro. Occorre prevedere che a partire dalla nostre principali “materie prime”: cultura, beni architettonici e storici, territorio inteso come paesaggio ma anche come terreni coltivabili, le varie tipi di arti, compresa quella musicale, coste marine, ecc., si devono impostare programmi che possano generare progetti concreti e realizzabili. Anch’io credo che non sia vero l’infausto detto che “con la cultura non si mangia”, perchè in Italia ci sono numerosi esempi che dimostrano il contrario, ma affinché essa possa generare occupazione occorrono investimenti coerenti e stabili, e non programmazioni estemporanee ed episodiche. La gestione di una impresa culturale, a differenza di quello che pensano tanti “esperti” non è differente da quella di una qualsiasi altra impresa. Purtroppo certi funzionari pubblici ritengono che l’arte sia una proprietà privata dello Stato o delle altre Istituzioni preposte, e pertanto si limitano a tutelarla. Sono quindi ostili a ogni forma di valorizzazione economica, che invece sarebbe un modo di conservarla e se occorre anche per restaurarla.

Se si riuscisse a cambiare approccio, così come avviene in molti altri Paesi, la cultura (che di recente ho sentito anche definire “come la migliore energia pulita di cui disponiamo”) potrebbe contribuire al rilancio dell’economia ed a creare occupazione, specie fra i giovani e le donne. Per arrivare a ciò occorre inoltre fare investimenti ulteriori nel campo della formazione a tutti i livelli, quella tecnica e professionale, quella di riqualificazione e aggiornamento (senza costruire corsi nati più per i formatori che per le reali esigenze dei formati). Occorre abituare tutti a percepirsi nell’ottica della “formazione continua” lungo tutto l’arco della vita, perchè i cambiamenti – specie quelli tecnologici – sono veloci e non aspettano nessuno. Infine andrebbe ripreso anche da parte della scuola un insegnamento più adeguato per l’arte e la bellezza, capace di far rinascere l’amore necessario per i tanti tesori di cui disponiamo, sconosciuti invece ad intere generazioni.

4.2 - La politica deve contribuire a fare del nostro territorio un sistema integrato

La frammentazione e la dispersione di energie e di risorse economiche, specie in questi momenti di difficoltà, deve essere considerata un peccato. Eppure la sensazione che si faccia fatica a percepirsi tutti quanti parte di un “sistema territoriale” unico – almeno nel contesto della nostra Diocesi – mi sembra abbastanza palese. C’è una moltiplicazione di enti e di funzioni che non aiuta, e che spesso sono il frutto di ambizioni personali, su cui sarebbe necessario lavorare. Faccio un solo esempio per questioni di tempo: io non sono un economista (non è il mio compito) ma tutti gli analisti dicono che una delle nostre più grandi risorse è rappresentata dal turismo – che è anche una delle poche attività non delocalizzabili – ossia dai nostri svariati chilometri di coste, del paesaggio e di città ricche di storia, di ricchezze enogastronomiche che ci rendono un Paese quasi unico al mondo. Ma per fare in modo che tutto ciò diventi una preziosa opportunità sul piano economico, e quindi sul piano occupazionale, occorre che a livello locale, a livello regionale, ed a livello nazionale, si producano le stesse scelte concentrando gli sforzi nella stessa direzione, con pochi strumenti ma efficaci. Serve cioè fare “sistema” tra tutti i livelli istituzionali pubblici e privati. Ma se questo non avviene è compito dei partiti e della politica pretendere scelte coerenti e convergenti verso gli stessi obiettivi. Occorre evitare che, vittime di percorsi personali di carriera, contrasti interni, invidie, lotte verso obiettivi poco nobili di potere, ogni ente o istituzione rimanga un’isola a se stante che impedisce al Paese l’efficienza di cui necessita.

4.3 - Investire nell’agricoltura ha un forte valore educativo

Investire nell’agricoltura è una scelta non solo economica, ma anche culturale, ecologica, sociale, politica di forte valenza educativa. Ciò genererebbe un’importante ricaduta nell’attuale società, in cui l’appiattimento sulle emergenze presenti, rischia di cancellare la coscienza dei doni che abbiamo ricevuto, in primis la terra con tutte le sue meraviglie. Per questo dobbiamo ringraziare in particolare tanti giovani che stanno riscoprendo il lavoro agricolo. Nel ritorno alla terra possono aprirsi nuove prospettive per loro e un modo nuovo di guardare il futuro per tutti noi. Infatti la bellezza di una terra coltivata non solo cambia il paesaggio, ma rincuora tutti noi per la visione che ci può dare di nuove soluzioni semplici ma efficaci.

Certo queste attività da parte dei giovani hanno bisogno di un sostegno concreto da parte degli adulti e della politica in particolare, per

favorire l'accesso ai terreni, anche tramite incentivi nei confronti dei proprietari di terreni inutilizzati perchè li mettano a disposizione, con sostegni nelle fase iniziale delle attività soprattutto in ordine agli acquisti dei beni prodotti, con forme di credito agevolato per sostenere i cicli economici diversi da quelli delle normali imprese, ecc.

A tutto questo si deve correttamente aggiungere il riconoscimento della piena dignità del lavoro a chi è già in campagna e a chi sceglie di rimanerci proseguendo una tradizione di famiglia.

5 - LE CONSEGUENZE DI UNA LOGICA DI SERVIZIO

5.1 - Saper “passare la mano” al momento opportuno

In politica il coraggio di passare la mano al momento opportuno è una dote molto rara. In genere può avvenire in due modi: o per scelta propria o per scelta degli elettori. Per scelta propria è ovviamente la situazione migliore ma è anche la più difficile. Pretendere di rimanere oltre un certo periodo può vanificare tutto il lavoro fatto in precedenza. Si rischia di essere solo “sopportati” e si sparli dietro le spalle. Poi si rischia di percepire la politica come un mestiere e non come un periodo di servizio in cui guardare le cose sotto un'altra ottica, per poi tornare al proprio lavoro arricchiti (non finanziariamente) ma di competenze e relazioni. Per favorire ciò sarebbe bene estendere il limite dei due mandati ad ogni livello di impegno, e non adottare poi il trucco di sommare mandati diversi in livelli diversi oltre un ragionevole lasso di tempo. Si finisce per perdere il contatto con la realtà quotidiana, con le relazioni semplici e senza secondi fini, con la sincerità degli affetti e delle amicizie. E poi ai giovani crediamo davvero oppure no? Se lo affermiamo come obiettivo, prima o poi bisogna far loro spazio sul serio.

5.2 - Il potere come strumento e non come fine

Parlando del potere è bene chiarire che esso non va demonizzato. Il potere è necessario, senza potere non si fa nulla e non si riescono a cambiare le cose. Ciò che invece va detto, a proposito del potere, è che esso mantenga il suo compito di strumento e non divenga “il fine” dell'azione politica. Il potere cioè serve per fare politica efficacemente, e non si deve fare politica per avere il potere. Il potere, pertanto, deve essere utilizzato in spirito di servizio, mantenendo la propria libertà e il proprio coraggio. Mantenere la propria libertà significa avere un forte senso della “cosa” pubblica, dare sempre la

precedenza agli interessi collettivi e non indulgere a interessi personali o corporativi, non lasciarsi condizionare dalle difficoltà, e non cedere mai alla tentazione di anteporre presunti “interessi superiori” ai dettati della propria coscienza e dei propri valori morali.

5.3 - Vivere la tensione tra i valori e le scelte storiche possibili

Un buon politico è innanzitutto colui che sa decidere. La non decisione – in cui purtroppo tanti politici son maestri – è sempre sbagliata. Anche rischiando di sbagliare è meglio decidere che non decidere (certo dò per scontato che ci si sia dotati delle informazioni necessarie per compiere la scelta il più possibile giusta). Inoltre è auspicabile che questa capacità di scelta sia vissuta dentro la concretezza di una situazione storica, che è pur vero che essa è sempre parziale, precaria, incompleta, complicata, ma è quella presente, e noi siamo chiamati a vivere qui ed oggi.

Ma la condizione storica data, pur nella sua parzialità, non deve farci dimenticare il valore profondo e le conseguenze che ogni decisione comporta. Quindi la tensione ai valori fondamentali deve essere presente in ogni scelta. Per far questo è importante esercitarsi a tentare di vedere lontano, in modo che la scelta che va inevitabilmente presa nell'immediato sia almeno prospetticamente coerente con un bene futuro, in modo da “lenire” la sofferenza per la possibile impopolarità di qualche decisione. Se c'è coerenza nel lungo periodo nei valori di fondo, l'incompletezza delle scelte quotidiane sarà successivamente capita ed apprezzata, altrimenti non rimarrà nulla del proprio “passaggio”.

6 - LA DEMOCRAZIA COME VALORE

6.1 - La democrazia è il modello migliore finora conosciuto, ma è fragile

Nell'attuale situazione di tensione economica non dobbiamo sottovalutare il pericolo che il nostro sistema democratico possa subire dei contraccolpi che ne pregiudichino la piena funzionalità, con tentativi di invasione di metodi antidemocratici, anche subdoli e abilmente mascherati. *“La democrazia sta attraversando nel nostro Paese una situazione paradossale. Da un lato è ormai largamente assodata la convinzione che essa costituisca un sistema valido ed efficace di conduzione della vita pubblica, dall'altro le profonde trasformazioni sociali ne hanno reso più difficile il cammino. Le sfide derivanti da queste trasformazioni impongono una revisione dei metodi di gestione della*

vita democratica per adeguarli alle nuove domande emergenti e contribuire a dilatare gli spazi della partecipazione sociale. In discussione non è dunque il valore in sé della democrazia ma le modalità del suo esercizio di fronte ad una serie di nuove aspettative e di rischi che rendono urgente adoperarsi responsabilmente e concretamente per la sua ripresa e il suo consolidamento.”

Queste convinzioni, già emerse alla 44° Settimana Sociale dei cattolici italiani di Bologna nel 2004, oggi sono ancor più valide e urgenti e coinvolgono tutti, nessuno escluso, compresi i vari livelli istituzionali, e quindi anche il più piccolo Comune.

La questione della democrazia non può essere ridotta a semplice questione del solo sistema politico, altrimenti rischieremmo di entrare in una sorta di “corto circuito”: siccome la politica non è credibile, anche la democrazia diventa non credibile.

Il mantenimento della democrazia deve essere un problema che investe anche tutta la società civile, compreso il vasto mondo dell’associazionismo sociale ed economico.

Ma tornando al contesto più propriamente politico, la questione centrale rimane il fatto che l’attuazione piena della democrazia implica il passaggio dalla sua dimensione “formale” alla sua dimensione sostanziale, caratterizzata da un sempre maggiore coinvolgimento dei cittadini nella conduzione della vita pubblica e dalla capacità degli amministratori pubblici di rispondere, in modo sempre più adeguato alle esigenze dell’intera collettività, e non solo di singoli gruppi di “pressione”.

Per far sì che ciò avvenga occorre individuare una piattaforma di valori comuni e di attribuire ad essi un significato univoco. Valori come libertà, giustizia, uguaglianza, solidarietà, legalità, responsabilità, sembrano apparentemente patrimonio di tutti, ma quando si passa alla loro applicazione in situazioni concrete, emergono posizioni diverse (a volte anche contrapposte), sia riguardo al reale significato che ognuno gli attribuisce, sia in ordine alle modalità della loro applicazione.

Il diffondersi di una pratica in cui viene meno la partecipazione, e di una tendenza alla delega senza richiesta di rendicontazione, conseguenza di una sempre minore considerazione della politica, può dare origine a tentativi populisti. Così come è assai pericolosa per la vita democratica l’attuale crisi dei partiti che facendo venir meno una selezione della classe politica in base alle competenze ed alla specifica preparazione favorisce la tendenza a passare sopra alle regole e alle procedure ordinarie della politica, per assumere comportamenti ispirati al puro pragmatismo e svincolati da qualsiasi ancoraggio etico.

6.2 - L'economia come strumento e non come ideologia

Il rischio che corre oggi la democrazia, e quindi tutti noi, proviene dalla presenza di “poteri forti” che tendono a sostituirsi al potere politico, o quanto meno a subordinarlo a essi. In questo caso il rischio è che le decisioni siano il frutto di intese e di accordi (nella maggior parte dei casi subiti dal potere politico) sottratti alla partecipazione dei cittadini.

Tra questi poteri forti c'è sicuramente il potere economico e ancora di più quello della grande finanza. Ancora oggi – sì proprio ancora oggi – gran parte delle banche continuano ad investire sulla speculazione finanziaria piuttosto che sull'economia reale. Quando la politica farà delle regole per limitare questo fenomeno perverso? Forse non ne è capace, o forse dà per scontato che non ci si riesca?. Dobbiamo tutti quanti contribuire a far tornare l'economia uno strumento di emancipazione dei popoli e non un'ideologia fine a se stessa. La politica deve riprendere il suo primato, con le responsabilità che ne conseguono.

7 - LA PARTECIPAZIONE COME METODO

7.1 - Far rivivere la partecipazione nelle Istituzioni e nei partiti

C'è un bisogno ed un desiderio di partecipazione crescente, in una situazione in cui partiti ed Istituzioni, invece, sembrano sempre meno capaci di soddisfarla. Anche questo mette a rischio la democrazia, e su questo bisogna lavorare tutti insieme per fare un deciso passo in avanti. A questo proposito faccio mie le parole del Card. Tettamanzi pronunciate nell'intervento finale alle citate Settimane Sociali di Bologna 2004 sul tema della democrazia:

“La democrazia partecipativa ha assoluto bisogno di tre fondamentali valori: la solidarietà, la sussidiarietà e la legalità. In concreto nessuna istituzione democratica può essere modificata, piegata, asservita per interessi di parte, al di fuori di una prospettiva solidaristica; al di fuori di una prospettiva rispettosa delle capacità e delle possibilità di intervento di cittadini e soggetti che si integrano fra di loro e si completano per conseguire l'obiettivo del bene comune, al di fuori di una prospettiva di legalità limpida e forte. Senza legalità non c'è Stato e senza Stato non c'è democrazia! I cattolici – innanzitutto – sono chiamati a stare in prima linea nell'affrontare quella difficile battaglia di frontiera che è il rispetto della legalità nelle piccole e grandi cose. Sono chiamati a concorrere alla rinascita della coscienza morale e civile del nostro Paese. Che la democrazia viva o muoia, illanguidisca o si irrobustisca dipende da questo preciso impegno etico, dipende dal

fatto che ci prendiamo convintamente e seriamente a cuore una responsabilità che è decisiva per il presente e il futuro del Paese.” (Card. Tettamanzi)

7.2 - Un antidoto efficace contro il rischio di manipolazione dei mass-media

La partecipazione vera, anche se è faticosa, perché fatta di tanti incontri e di tante riunioni, può rappresentare anche un antidoto efficace contro il rischio di manipolazione della verità da parte dei mass-media. Se si cade nella trappola di parlarsi tramite i giornali, il rischio di diventare demagoghi, di scadere nella banalità, ma soprattutto di essere strumentalizzati è veramente grande. In questo caso ad essere minacciata è la centralità della politica, sia per la pressione esercitata dagli interessi economici proprietari dei “media”, sia per la sostituzione da parte dei canali mediatici delle tradizionali forme di mediazione, con il risultato di una tendenza alla spettacolarizzazione della vita pubblica e l’imporsi di una subdola tentazione populista. Anche da qui passa il rischio per la democrazia.

7.3 - Per ricreare una cultura della convivenza civile, con informazioni e notizie complete

C’è un assunto, ormai condiviso da tutti, che la partecipazione si può nutrire solo con l’informazione. Su questo fronte c’è ancora tanta strada da fare. La trasparenza delle fonti e la completezza delle informazioni è la condizione “sine qua non” per ricreare fiducia nella gente e per farla riappropriare del desiderio di partecipazione. La chiamata a partecipare senza fornire le notizie necessarie è una mistificazione che viene ben presto “scoperta” e che fa perdere fiducia nella politica e nella coscienza civile di ogni persona. Tramite notizie incomplete o fuorvianti si possono favorire atteggiamenti sbagliati: è necessario – ad esempio – non favorire l’indebitamento delle famiglie, sarebbe un pericoloso boomerang per la vita sociale delle comunità.

8 - STARE DALLA PARTE DEGLI ULTIMI COME RISULTATO

8.1 - Le politiche di welfare tra i compiti più importanti

La buona politica si misura innanzitutto dalla capacità di approntare soluzioni ai problemi degli ultimi, agendo per tempo (non con provvedimenti

di emergenza del “giorno dopo”) e tramite una programmazione adeguata. Per un ente locale – ossia per i nostri comuni – direttamente o tramite organismi appositamente creati (vedi Ambiti Sociali) le politiche di welfare rimangono uno dei compiti più importanti. Assicurare il benessere dei propri cittadini è infatti il primo obiettivo che ogni amministratore, immagino, si pone. Prendersi cura di tutte le situazioni, ma soprattutto garantire l’universalismo degli interventi, è oggi la sfida principale.

Il pericolo dell’esclusione di alcuni gruppi sociali dalla fruizione dei servizi va tenuto sempre presente, specie nell’odierna situazione di bisogni crescenti e della contemporanea contrazione di risorse disponibili.

Ma la cosa sicuramente più delicata è che da un welfare finora ben organizzato e con una gestione dei servizi variegata e rivolta ad ogni fascia di cittadini si sta passando progressivamente ad un welfare delle fragilità, ossia ad occuparsi di situazioni ormai compromesse o di grave disagio, dove intervenire spesso è anche abbastanza difficile.

Allora bisogna fare uno sforzo collettivo, anche con il concorso del volontariato e del terzo settore, destinando risorse finanziarie e soprattutto professionalità adeguate, a “giocare d’anticipo”, quindi ad un welfare di “prossimità” che analizza per tempo le situazioni e incrocia le vulnerabilità quando non sono ancora esplose in fragilità conclamate. Questo, peraltro, farebbe risparmiare anche risorse (un pò come dovrebbe avvenire nella sanità, dove una buona prevenzione fa vivere più serenamente le persone ed evita situazioni acute sicuramente più costose per l’intero sistema).

8.2 - Favorire la sussidiarietà

Mi rendo altresì conto che la risposta alle diseguglianze crescenti, non può essere affrontata con politiche ordinarie. C’è bisogno di coinvolgere tutte le energie attive presenti nella società, e quindi realizzare in concreto il concetto di sussidiarietà, in questo modo si consente ad ogni persona, famiglia e corpo intermedio di offrire alla comunità il proprio contributo originale. Solo con l’applicazione reale della sussidiarietà si possono combattere forme di accentramento, di assistenzialismo, di presenza ingiustificata ed eccessiva dello Stato e dell’apparato pubblico in cui prevalgono spesso più le logiche burocratiche che la preoccupazione di servire gli utenti, con l’unico risultato della crescita dei costi dei servizi.

Con la valorizzazione delle associazioni e delle organizzazioni intermedie, nelle proprie scelte fondamentali si realizza un allargamento della dimensione pubblica e non il suo restringimento. Molti hanno interpretato la sussidiarietà come privatizzazione, niente di più errato. Tramite la sussidiarietà la società civile allarga le funzioni pubbliche dello Stato, a patto

però che le Istituzioni pubbliche sostengano e promuovano le associazioni sociali nel realizzare i bisogni dei cittadini. Si potrebbe arrivare così ad un perfetto l'equilibrio tra la sfera pubblica e quella privata, con il conseguente riconoscimento della funzione pubblica del privato sociale. D'altra parte chi scopre e tenta di dare una risposta ai nuovi bisogni non è lo Stato (che arriva sempre dopo), ma sono le persone che si auto-organizzano e che vivono la reciprocità delle situazioni quotidiane. *Vorrei chiudere questa parte con un'immagine efficace che prendo in prestito da Don Luigi Ciotti: "commuoversi non basta, è arrivato il momento di muoversi".*

9 – IL RUOLO DEI POLITICI CATTOLICI

9.1 – La “differenza” richiesta ai cattolici in politica

Permettetemi infine una riflessione specifica per i cattolici impegnati in politica. Io ovviamente stimo tutti voi ed intendo parlare con tutti – anche con i non credenti – e riconosco la piena laicità della politica, ma ho un dovere particolare verso coloro che fanno politica a partire dalla propria fede cristiana. Ad essi mi corre l'obbligo di fare un richiamo particolare, innanzitutto ad essere portatori di virtù ed a fare la differenza. La fede a chi fa politica chiede linearità e coerenza. Condizione imprescindibile per ritornare alla politica e per avere il gusto della politica da cristiani è quella di radicare la vita in una forte spiritualità. Ai laici cristiani, oggi più che mai, è chiesto di riscoprire la grandezza e, insieme, la relatività della politica, di formarsi costantemente alla luce della Dottrina Sociale della Chiesa, di servire con competenza e con generosità il bene comune, di interpretare e di vivere l'impegno politico come una autentica vocazione e come un modo specifico e peculiare di essere testimoni di Gesù.

Nello stesso tempo è necessario un impegno nella costante riflessione sull'uomo e sulla sua dignità, affinché la democrazia e la libertà non vengano mai tradite ma siano sostanziali e vere.

9.2 – Non perdere la comunione con la comunità cristiana

Una cosa fondamentale per fare politica da cristiani, è non perdere la comunione con la comunità cristiana di appartenenza. Se si è condiviso con essa una vocazione a servire il bene comune con l'impegno politico, bisogna rinnovare continuamente i comuni principi ispiratori con le altre funzioni e vocazioni presenti all'interno della comunità per ricordare che

fanno parte di un disegno unico di amore per i destini dell'uomo. Questo serve anche per mantenere i propri comportamenti coerenti, lineari, e culturalmente e spiritualmente alimentati. Chiederò alle comunità cristiane di non dimenticarsi, di non isolare, di sostenere adeguatamente chi fa questa scelta nella coerenza di un mandato ricevuto. Di non bollarlo subito come "controparte", ma ricordarsi sempre che il politico cristiano è "parte". Egli non dovrebbe venire additato come componente di una "casta", ma riconosciuto come un fratello che si assume un compito difficilissimo, ed a cui, pertanto, si deve dare il conforto e il riconoscimento che fa politica in nome e per conto di tutti (ovviamente chiedendogli conto senza timidezze del suo operato). Altrimenti si assiste al triste spettacolo che "l'appartenenza cristiana" sia solo un elemento del curriculum individuale, e non il riferimento ad una anima collettiva di proposta politica e culturale.

9.3 - Laicamente portatori di valori universali, perché cristiani

Il compito del cristiano in politica ovviamente non deve avere caratteri di confessionalità, i valori che dobbiamo difendere e promuovere sono valori universali. I cristiani hanno l'obbligo di costruire, insieme a tutti gli uomini di buona volontà, una città più umana, più giusta, più solidale, più fraterna, ossia a misura di ogni cittadino, specie dei più deboli.

La strategia politica dei cristiani deve mirare a generare persone coerenti, che abbiano rigore morale, capacità di giudizio culturale, competenza professionale e passione di servizio per il bene comune. Non devono difendere la Chiesa e i suoi beni. Devono promuovere la civiltà dell'amore e del rispetto reciproco, che sono la principale modalità per costruire comunità accoglienti e rispettose di ogni istanza, e costruire una "civitas" per tutti.

9.4 - Il nostro contributo alla formazione con la DSC

Nel campo della formazione ritengo che anche noi come Chiesa possiamo dare un contributo. So che l'ufficio per la Pastorale Sociale ed il Lavoro ha inserito nel suo programma la ripresa della Scuola di Formazione all'Impegno Sociale e Politico. Le scuole di formazione della Dottrina Sociale della Chiesa sono una prima risposta di un panorama peraltro assai ricco della formazione cristiana nel campo della politica e delle scienze economiche e sociali. Grazie alla Dottrina Sociale, che offre un ampio ventaglio di temi, si ampliano gli orizzonti e si approfondisce la conoscenza di nuove prospettive operative nei vari campi e settori della società. La Dottrina Sociale, infatti, interpreta le situazioni storiche contemporanee in continua evoluzione, denuncia mali e ingiustizie, avanza proposte operative per stimolare la ricerca

e l'azione dei laici cristiani e di tutti gli uomini di buona volontà, ed è stata anche in passato – in molte realtà italiane – foriera di varie generazioni di classe dirigente per la politica, per il sociale ma anche per l'economia e gli altri ambiti dell'impegno civile.

10 - CONCLUSIONI

10.1 - La Chiesa tiene al vostro servizio, e si rende conto anche dei sacrifici che fate

Inizio la parte conclusiva ringraziandovi per il lavoro che fate, che so essere a volte anche un compito ingrato e terribilmente faticoso, anche perché non abbiamo il senso della misura, e vi sottoponete a orari impossibili. (In altri Paesi so che il servizio alla politica ha orari più accettabili, e riescono a vivere questo compito con un pò più di distacco). Siete spesso costretti a sacrificare il tempo dedicato alla famiglia, alla cura dei figli, a coltivare le amicizie extra-politiche. E più crescono le responsabilità più siete portati a vivere solo alcuni rapporti perdendone tanti altri. Si rischia di essere percepiti solo come “addetti ai lavori” e non per la vostra umanità e per la vera vostra natura di uomini o di donne con interessi normali. In questo periodo, poi, siete spesso accomunati a quelli meno virtuosi, in generalizzazioni che non tentano di distinguere i livelli istituzionali – spesso molto diversi – e il vostro reale comportamento di fronte a certe situazioni.

Per questo vi ringrazio a nome di tutta la comunità cristiana, così come vi ringrazio di aver accettato questo confronto. Apprezzo il vostro sacrificio e mi auguro che cresca il desiderio di confronto reciproco e che il mio ministero possa esservi di aiuto anche per il vostro importante compito.

10.2 - La comunità cristiana dovrà essere più vigile e pretendere di più

Se recuperare attenzione alla vocazione politica e al compito insostituibile che essa comporta, è un impegno che mi sento di chiedere a tutta la comunità cristiana, è altrettanto importante che essa sviluppi una maggiore capacità di “chiedere conto” ai politici se avranno fatto opere e provvedimenti utili al bene comune. E ciò non nell'interesse dei valori cattolici ma nell'interesse dei valori universali.

C'è un ruolo di “cittadinanza attiva” che non può e non deve essere delegato, ma esercitato singolarmente e comunitariamente. A tal fine dovranno essere organizzati maggiori momenti di confronto e di ascolto

reciproco, nonché organismi comuni di “monitoraggio” sull’efficacia delle azioni intraprese o per la rimozione degli ostacoli che impediscono di perseguire l’interesse dell’intera comunità.

10.3 - Appello per il lavoro, per i giovani, per la famiglia

In chiusura mi sento di fare tre appelli finali: il primo riguarda il lavoro. Questa è la assoluta grande emergenza in cui dobbiamo scommettere tutte le nostre energie e le nostre creatività. Bisogna mettere in campo tutti i beni e le risorse – lo faremo anche noi come Chiesa – che consenta di creare lavoro. Ogni politica destinata concretamente a sviluppare occupazione – anche temporanea – è la benvenuta. Basta appelli generici e sempre rivolti agli altri, guardiamo a ciò che ognuno di noi può fare.

La Caritas sta attivando delle borse lavoro per i soggetti che hanno più difficoltà di tutti a trovare una qualsiasi occupazione, ma servono imprese disposti ad ospitarli o attività in cui occuparli. Il lavoro coincide con la dignità di ogni persona che è in età da lavoro e che lo sta cercando; facciamo molta attenzione a non calpestare questa dignità.

Riguardo ai giovani, ho già detto in precedenza dell’attenzione e del coraggio di inserirli di più nelle attività politiche, ma anche come oggetto di servizi pubblici e non sarebbe bene far precedere l’ascolto all’imposizione di idee a volte un po’ datate, uscendo dal clichè dei concerti, delle notti in festa, del puro svago interiore. Servono invece momenti in cui si dia spazio alle loro richieste di senso, alla possibilità di esprimere i loro sogni, ad occasioni in cui si sentono capiti ed accompagnati. I giovani non sono superficiali e cerchiamo di non esserlo neanche noi nei loro confronti.

Riguardo alla famiglia non posso non riprendere i temi trattati alla recente Settimana Sociale di Torino, in cui si è preso atto di un ampio riconoscimento del ruolo decisivo che la famiglia svolge come soggetto sociale e come produttore di esternalità positive a favore dell’intera società, ed alla contemporanea assenza di provvedimenti e di misure volte ad una politica della famiglia. “non procedono cioè allo stesso ritmo – ha detto Zamagni nel suo intervento conclusivo – il riconoscimento da un lato e la valorizzazione dall’altro che la politica “deve” alla famiglia per la mole di beni di varia natura (non di merci) che nessun Stato, nessun mercato, nessuna agenzia pubblica può surrogare in modo equivalente”.

E questo divario è più marcato in Italia (paradosso assoluto) rispetto ad altri Paesi europei. l’attuale società non riesce ad accettare l’idea che la famiglia, prima ancora di essere soggetto di consumo, è soggetto di

produzione, e quindi – forzando un po' il concetto, si può affermare che la famiglia stessa sia un soggetto economico a tutti gli effetti.

Da ciò ne deriva che la famiglia non è un fatto privato, e questo deve portare una maggiore azione pubblica, decisa e coraggiosa, sia sul piano fiscale che nell'approntare servizi adeguati.

10.4 – il richiamo finale alla responsabilità

Vorrei chiudere con la frase che sta anche sul retro dell'invito a questo incontro, tratto dal compendio della Dottrina Sociale, e che chiama tutti alla massima responsabilità.

“La comunità politica persegue il bene comune operando per la creazione di un ambiente umano in cui ai cittadini sia offerta la possibilità di un reale esercizio dei diritti umani e di un pieno adempimento dei relativi doveri: l'esperienza attesta che qualora manchi un'appropriata azione dei poteri pubblici, gli squilibri economici, sociali e culturali tra gli essere umani tendono, soprattutto nell'epoca nostra, ad accentuarsi; di conseguenza i fondamentali diritti della persona rischiano di rimanere privi di contenuto; e viene compromesso l'adempimento dei rispettivi doveri.”

(dal Compendio DSC al n.389)

Mons. Armando Trasarti

PROPOSTE ALLA POLITICA

Estratto delle proposte dei componenti

*la Commissione Diocesana per i Problemi Sociali e il Lavoro
per l'incontro con gli operatori della politica del 15 dicembre 2013*

Verso una democrazia partecipativa

La politica, anche a livello locale, è spesso fatta tra pochi “addetti ai lavori”, di conseguenza le decisioni vengono prese senza che i cittadini sappiano più di tanto (anche per colpa loro che spesso non hanno voglia di informarsi).

Sarebbe quindi necessario che da una pura democrazia rappresentativa si passi ad una vera ed effettiva democrazia partecipativa, nella quale gli amministratori eletti e rappresentanti dei cittadini si sforzino a tutto campo di allargare sempre più la platea di persone che vogliono informarsi e partecipare ai processi decisionali (bilancio comunale partecipato, consultazioni della cittadinanza su determinati temi e contingenze, ecc..). Solo così si potrà rinsaldare il patto non scritto tra eletti ed elettori e si vedrà la politica come una “amica” e soprattutto, come ricorda anche Papa Francesco e come a suo tempo affermò Paolo VI, come “la più alta forma di carità” e di servizio.

Progettazione europea in comune per favorire la riqualificazione energetica

In prospettiva dei nuovi finanziamenti europei, che richiedono sinergie fra i territori, è strettamente necessario mettersi in rete superando le differenze partitiche e territoriali. Temendo conto che la maggior parte dei nuovi progetti europei saranno concentrati sulle tematiche sociali e ambientali, e quest'ultimo settore richiederà obbligatoriamente un forte impegno degli enti locali sull'efficienza energetica e la tutela del territorio, si chiede la disponibilità a rivedere i piani regolatori inserendo norme stringenti sull'efficienza energetica delle nuove abitazioni (almeno di classe A e a bilancio energetico zero), ad eliminare nuove aree edificabili abitative che non siano legate all'edilizia di necessità e a favorire la riqualificazione edilizia ed energetica del patrimonio edilizio esistente.

Costruire un patto territoriale integrato

In considerazione che già varie organizzazioni sociali ed economiche del nostro territorio si sono messe assieme per portare avanti un progetto di distretto dell'economia sociale, e che nel nostro Paese di sta affermando

un'altra modalità di concepire lo sviluppo, (grazie anche ai contributi di economisti e sociologi come Zamagni, Luigino Bruni, Leonardo Becchetti, Magatti e Bonomi che hanno prodotto approfondimenti e una specifica letteratura "scientifica"), e tenendo conto che altre regioni a cominciare dalla vicina Emilia hanno già messo in campo proposte legislative trasversali a firma di diversi gruppi politici in vista che la partita dei fondi UE 2014-2020, si chiede la disponibilità a lavorare insieme per costruire patti territoriali integrati.

In tal modo i comuni possono trovare ricadute positive con opportunità occupazionali, specie di giovani, sul turismo ecosostenibile, sull'agricoltura sociale, sulla green economy, sul riordino della rete dei servizi sociali sostenuta dal "secondo welfare".

Aprire un tavolo di confronto periodico

Il metodo del confronto avviato dall'Ufficio di pastorale del lavoro della diocesi di Fano è lo strumento fondamentale perché tutti i protagonisti sociali politici del territorio si riappropriino della capacità di ascoltarsi per elaborare insieme nel rispetto delle proprie specificità e ruoli istituzionali, un Piano di sviluppo Locale.

È urgente che le forze sociali, politiche, il mondo del terzo settore e le imprese decidano di aprire un confronto sullo sviluppo del territorio. La crisi pone una sfida in cui ripensare il modello di sviluppo del nostro territorio sostenendo il sistema manifatturiero e sviluppandolo nell'integrazione con il patrimonio culturale, il settore del turismo e quello della cooperazione sociale. Occorre sostenere le imprese del nostro territorio con politiche finalizzate alla qualificazione delle infrastrutture materiali e immateriali, di sostegno bancario alle imprese, di sviluppo di centri di ricerca ed incubatori di impresa mettendo in sinergia Università scuole superiori associazioni datoriali ed istituti bancari.

Inoltre è importante avviare una verifica periodica sui nodi della rete di accoglienza e di solidarietà nei confronti delle persone e famiglie colpite dalla crisi, per verificare se tutti i nodi della rete e le maglie sono strutturati per "sostenere" adeguatamente gli ultimi e quali processi e proposte di rafforzamento possono essere avviate

Rafforzare gli strumenti di "ascolto"

L'ebreo osservante, quando si alza di mattina, recita questa preghiera: *"Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, unico è il Signore. Tu amerai il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze."* (Dt 6,4-5).

L'ascolto è l'atteggiamento iniziale e vitale. Nessuno nasce "imparato", ma impara da ciò che vede e ode. Poi, anche da ciò che sceglie e fa. Ma nell'ascoltare con pazienza e lucidità si scopre anche la grande verità presente nel cuore dell'uomo: *"sono povero; di mio, non ho nulla, ho bisogno di ricevere, di ricevere attenzione, un sorriso, una parola"*. Il primo gesto di amore è, incredibile ma vero, è quindi ascoltare.

Credo che chi si impegna nella realtà civile e politica, oggi, debba trovare il coraggio di ascoltare chi, in particolare in questi tempi difficili, sta scivolando verso una povertà e una fatica di vivere che lo schiaccia, tanto più se la avverte come immeritata.

Certo, non basta ascoltare, occorre anche offrire delle risposte, ma dopo e anche queste, se il cuore è libero, possono essere offerte, non secondo quanto atteso o sperato, ma nell'umiltà di chi sa di non avere la bacchetta magica, ma che un gesto concreto e tangibile possa essere sempre offerto.

Le urgenze della situazione contemporanea

La prima necessità è quella di ascoltare, ma per fare ciò bisogna mettere in campo persone preparate e umanamente consapevoli. Occorre essere positivi, con la volontà di non rinviare un problema, ma provare a risolverlo e di operare per il bene, contro l'ingiustizia, l'iniquità, la prevaricazione" e rispondere alla propria coscienza che in politica diventa forma collettiva di rispetto, sostegno dei deboli ed indifesi, nonché rispetto della natura e dell'ambiente nella consapevolezza di salvaguardare la salute dalla nascita alla vecchiaia.

L'altra urgenza è ridare dignità attraverso il lavoro-spingendo per forme di cooperazione, ed aiuto reciproco con lo sguardo rivolto in avanti, ma consapevoli che non possiamo lasciare nessuno troppo indietro. Insieme si può fare molto: una città solidale, si presenta come città della vita, una città della speranza

Favorire l'accesso al credito tramite consorzi di garanzia fidi

In un periodo molto difficile per l'accesso al credito delle imprese, è necessario attivarsi per promuovere e/o sostenere strumenti di garanzia a favore delle aziende che richiedono prestiti alle banche. Parecchi analisti sostengono che sono molto importanti strumenti e consorzi di garanzia territoriali per garantire, con un effetto moltiplicatore delle poche risorse pubbliche disponibili, sufficienti capacità finanziarie per far ripartire le imprese produttive di beni e servizi reali.

SINTESI DEGLI INTERVENTI

Nel corso della mattinata, dopo l'intervento del Vescovo Mons. Armando Trasarti e l'introduzione di Gabriele Darpetti in qualità di direttore dell'ufficio pastorale per i problemi sociali e il lavoro, sono seguiti 18 interventi, che vengono qui riportati in maniera molto sintetica, valorizzando gli spunti o le riflessioni che possono portare un contributo utile a tutti, e senza indicarne l'autore.

Uno dei problemi della politica odierna è la difficoltà a parlare dei problemi delle persone a causa di continue contrapposizioni tra le varie forze politiche che non riescono a superare la tentazione di guardare solo ai propri interessi elettorali. Sarebbe bello poter superare la contrapposizione fine a se stessa e trovare alcune priorità su cui lavorare insieme per il bene di tutta la città, senza che ciò voglia dire annullare le identità politiche di ogni partito o lista civica.

Uno dei mali del nostro tempo è l'eccessivo distacco tra la classe politica nazionale, compresi i loro compensi ed il loro status, e le classi politiche locali che si trovano tutti i giorni ad affrontare i problemi della gente con risorse limitate e capacità decisionali sempre più ridotte da mille lacci burocratici. Occorre ridare più spazio e potere alla politica di base, altrimenti quando la politica è inefficiente, avanza l'antipolitica, con gravi conseguenze per tutti.

Per fare maggiormente spazio alle donne anche in politica occorre rivedere tempi e orari, e anche la modalità con cui viene esercitata l'attività politica nel nostro Paese.

L'incontro di oggi è una opportunità ed uno stimolo a prendersi il tempo necessario per ragionare insieme. Senza una costante riflessione comune non è possibile affrontare i bisogni sempre più complessi della gente di oggi.

Bisogna recuperare una qualità della politica a partire dai rapporti personali tra le persone che esercitano questo ruolo, e questo vale sia tra i dirigenti di uno stesso partito che tra persone che fanno politica in schieramenti diversi.

Per migliorare la capacità dei politici cristiani di dare un contributo alla attività politica nel suo complesso e quindi alla ricerca del bene comune per i cittadini, occorre che tra essi riprenda il dialogo sulla questione sociale, e non solo sulla questione antropologica.

La politica da sola non riesce a superare i suoi problemi, per farlo deve fare un salto di qualità relativamente ai valori etici a cui fare riferimento. Ben venga anche il contributo della Chiesa per richiamare e ricordare i valori

fondamentali della convivenza civile.

Uno dei problemi della politica è che sui programmi generali ci si trova spesso d'accordo, ma poi nelle applicazioni pratiche emergono le differenze di opinione ed è difficile trovare le giuste mediazioni per essere veramente efficaci. Se lo scopo della politica è dare soddisfazione ai problemi dei cittadini, occorre prendere atto che oggi non si riesce ad essere efficaci.

Il ruolo della minoranza, nell'attività politica, è spesso frustrante perchè in genere l'atteggiamento della preclusione "a priori" delle proposte della minoranza non consente di dare un contributo a nessun livello, sia concettuale che pratico. La minoranza mantiene il ruolo di segnalare ciò che non va bene, ma non è sufficiente per contribuire all'interesse collettivo.

I dirigenti e gli operatori delle Istituzioni Pubbliche, compresi tutti gli impiegati comunali, fanno oggi un lavoro importante, spesso sottovalutato. Ma a loro deve essere chiesto un "di più" di responsabilità perchè hanno a che fare con i bisogni delle persone, e debbono fare in modo che le persone, specie coloro che sono in situazioni di bisogno, non si sentano mai sole. Ma questo è un compito difficile che ha bisogno del sostegno di tutti.

Oggi la politica deve concentrarsi sulla priorità assoluta che è il lavoro. In talia siamo sempre più solo consumatori e sempre meno produttori, perchè la nostra capacità di produrre beni e servizi è sempre meno competitiva rispetto ad altri Paesi. Allora al di là delle idee di ogni schieramento politico, occorre dare segnali concreti ed urgenti di una inversione di tendenza, che sappia venire incontro ai problemi reali di mancanza di lavoro per tante persone.

La mancanza dei giovani in politica è dovuta al fatto che le tensioni ideali per sognare una città migliore, oggi non ci sono più. La politica fa fatica ad interrogarsi sui bisogni delle persone e sugli interessi della comunità. La politica non deve essere vissuta come un mestiere, ma come un servizio in cui ognuno porta l'esperienza del proprio lavoro. Ci deve essere altresì coscienza che la politica richiede impegno e sacrificio e non è così facile come può sembrare.

Nella situazione di pesante crisi che viviamo oggi, gli amministratori pubblici debbono avere chiaro che bisogna avere delle priorità, che occorre saper scegliere e pertanto devono avere il coraggio di decidere. Questo fa la differenza tra una buona e una cattiva politica. Oggi un settore che può dare occupazione è sicuramente il settore turistico e le attività culturali, ma anch'esse vanno realizzate con sobrietà e con la consapevolezza che non debbono offendere la dignità di chi vive una situazione di povertà.

I giovani hanno poca fiducia nella politica, e questa mancanza di motivazione porta come conseguenza ad una scarsa partecipazione alla stessa attività politica. I giovani a volte tentano di proporre le loro idee, ma

la difficoltà a farle diventare iniziative concrete crea in loro questa sfiducia. Spesso si dice che i giovani sono il nostro futuro, ma in realtà essi sono già il nostro presente.

Troppo spesso si parla dei giovani, anche in politica, ma non si parla con i giovani e ai giovani. La conseguenza è che essi si sentono usati strumentalmente senza che abbiano una reale opportunità di incidere sulle proposte politiche. Oggi il tema principale è la ricerca del lavoro. Essi vivono la contraddizione in cui si cercano persone con esperienza, senza che ad essi venga mai concessa l'opportunità di costruirsi l'esperienza. A ciò si lega il tema della formazione, che è molto importante, ma da sola non basta. Molto utile sarebbe anche una adeguata formazione all'attività politica, che purtroppo manca in tutti gli schieramenti politici. Una formazione che aiuti a superare i contrasti tra le persone, e consenta di misurarsi sulle diverse idee di città. La politica deve tornare a dare messaggi positivi, di speranza e di fiducia, non deve dire tutto e il contrario di tutto.

La politica deve recuperare il senso di un confronto tra idee diverse e non alimentare mai lo scontro. Occorre eliminare la violenza, anche verbale, che crea contrasti fini a se stessi.

Anche dentro la comunità cristiana oggi scarseggiano le vocazioni all'impegno politico. Spesso l'importanza della vocazione all'impegno politico viene sottovalutata e non viene messa sullo stesso piano di altri servizi alla comunità. Occorre una maggiore formazione a realizzare una corretta mediazione per raggiungere il bene possibile in un dato momento storico, altrimenti si crea la delusione tra la tensione ideale e ciò che è concretamente realizzabile.

Esiste una crisi deontologica che riguarda tutta la classe dirigente del nostro Paese, e non solo quella politica. Per questo occorre tornare a selezionare persone di valore che non perseguano solo fini personali ma cerchino di realizzare l'interesse collettivo di tutta la comunità.

I diciotto interventi sono stati fatti da:

Stefano Aguzzi, Stefano Marchegiani, Corrado Cardelli, Franco Mancineli, Maurizio Mezzanotti, Fabio Ciccoli, Davide Del Vecchio, Riccardo Severi, Renato Minardi, Michele Fattorini, Giacomo Mattioli, Luigi Chiavarelli, Francesco Torriani, Luciano Benini, Federico Rovinelli, Angiolo Farneti, Giovanni Giovanelli.

ELENCO DEI PARTECIPANTI

Aguzzi Stefano sindaco di Fano; Passetti Francesco sindaco di Frontone; Marchetti Ferdinando sindaco di Montefelcino; Cicoli Fabio sindaco di Saltara; Molaroni Nadia sindaco di Serra S. Abbondio; Landini Roberto sindaco di San Giorgio; Frattini Angelo vicesindaco di Mondavio; Marcucci Sauro sindaco di Barchi; Cipriotti Arnaldo vicesindaco di Serrungarina; Stefano Bacchiocchi sindaco di Orciano; Ioni Orazio sindaco di Apecchio; Massimo Bucchi vicesindaco di Sant'Ippolito.

Morico Annunziata assessore del comune di Mondavio, Del Vecchio Davide Mancinelli Franco e Santorelli Alberto assessori del comune di Fano; Sanchioni Daniele, Omiccioli Hadar, Benini Luciano, Cecchi Pierino, Aiudi Francesco, Torriani Francesco, Fanesi Cristian, Montalbini Andrea, Oretta Ciancamerla, Mattioli Giacomo, Luca Stefanelli consiglieri comunali del Comune di Fano.

Cipriani Elisa, Mezzanotti Maurizio e Chiavarelli Luigi consiglieri comunali di Fossombrone; Macci Marco consigliere comunale di Montefelcino; Monti Paolo consigliere comunale di Serrungarina.

Massimo Seri, Papi Domenico e Renato Minardi assessori della provincia di Pesaro Urbino.

Rovinelli Federico consigliere provinciale Pesaro Urbino; Roberto Zaffini consigliere Regione Marche;

Gerardo Coraducci, assessore al Comune di Pesaro, (ma residente a Fano).

Tonelli Rodolfo presidente dell'Ucim; Giuliano Marino presidente di Aset Holding.

Severi Riccardo e Gabbianelli Fabio ex-assessori del Comune di Fano

De Marchi Carlo, Carabini Elisabetta, Fattorini Michele e Cardelli Corrado per la Lista Bene Comune di Fano;

Stefano Marchegiani e Santarelli Giovanni per il Pd;

Settembrino Carmelo e Cappelletti Massimo per l'Udc;

Presenti altresì: Paganelli Nevio, Giovanni Maiorano, Pollegioni Stefano, Primo Ciarlantini, Michele Sorce e Uguccioni Fabio

Erano inoltre presenti i componenti della Commissione Diocesana per i Problemi Sociali e il Lavoro: Maurizio Tomassini, Angiolo Farneti, Ilenia Maracci, Roberto Giorgi, Fabrizio Schiavoni, Giovanni Giovannelli, Fraticelli Margherita, Ciccolini don Gianfranco

ESORTAZIONE AI POLITICI

Per chiudere questa pubblicazione, ci sembrava utile richiamare una “tensione” che tutti gli operatori della politica dovrebbe quotidianamente avere presente, in alcune mirabili parole pronunciate dal Vescovo Mons. Tonino Bello, durante uno dei suoi abituali incontri pre-natalizi con gli operatori della politica.

TENETE PER GLI ULTIMI!

“Adoperatevi perché migliori la qualità della vita nelle nostre città.

Impegnatevi perché ogni scelta politica tenga sempre presente gli ultimi. Misuratevi più decisamente con le povertà, aborrendo dal gestirne i bisogni occasionali, e favorendo, invece, quei piani complessivi di intervento per i quali sono predisposte anche delle provvidenze di legge, ma che la pigrizia o la leggerezza o l'incompetenza lasciano scandalosamente inutilizzate.

Vigilate affinché i processi di crescente disuguaglianza tra cittadini, o gruppi, o categorie sociali, non finiscano col favorire sempre chi è in grado di organizzare meglio la domanda, trasformando così lo Stato in commesso degli interessi più forti.”

Don Tonino Bello

(Riflessione per gli operatori della politica, tenutosi a Molfetta il 16 dicembre 1988)

